ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

17 Novembre

2021

Taglio al Green Pass, durerà 9 mesi E lo stato d'emergenza si allunga

Il provvedimento questa settimana in Consiglio dei ministri insieme all'obbligo di terza dose per medici e infermieri
I sanitari avranno trenta giorni di tempo per mettersi in regola. A Natale quarantena per chi arriva dai paesi dell'Est

di **Michele Bocci**

Questa settimana il ministro alla Salute Roberto Speranza porterà due provvedimenti al Consiglio dei ministri. Se saranno approvati inizierà una nuova fase, di regole più stringenti per il Green Pass. La prima norma è quella che prevede l'estensione anche alla terza dose dell'obbligo vaccinale del personale sanitario e delle Rsa. L'altro provvedimento taglierà la validità del Green Pass, anche quello rilasciato dopo la terza dose, da 12 a 9 mesi. Le novità dovrebbero partire da dicembre. Nello stesso mese verrà deciso l'allungamento dello stato di emergenza, probabilmente per altri sei mesi.

Per ora ci si ferma qui. Non sono previsti cioè altri interventi, ad esempio legati ai tamponi come condizione per ottenere il certificato verde. Molti esperti continuano a dire che il Green Pass dovrebbe essere rilasciato solo a chi ha avuto la malattia o ha fatto il vaccino ma adesso il ministero non ha intenzione di prendere decisioni in questo senso. Lo confermano i due sottosegretari alla Salute, Pierpaolo Sileri e Andrea Costa. «Non dimentichiamo che i requisiti per il documento sono indicati a livello europeo», dice Costa. Sileri aggiunge che «costringendo i non vaccinati a testarsi ogni 48 ore per lavorare, di fatto si blocca la catena dei contagi. È molto lontana l'ipotesi di lockdown mirati per non vaccinati, almeno non nella fase di passaggio tra il bianco e il giallo».

Escluso per ora un intervento sulla durata dei tamponi Costa: "Sono requisiti indicati dall'Ue"

In arancione si vedrà. Se la situazione epidemiologica peggiorerà ancora saranno comunque presi nuovi provvedimenti. È possibile che sotto Natale per entrare in Italia da certi Paesi dove la curva dei contagi è fuori controllo torni necessaria la quarantena e comunque non basti fare un tampone molecolare.

Speranza per ora si ferma alle due nuove norme. Però se le pressioni delle Regioni per un inasprimento dovessero proseguire, non sarà certo il ministro da sempre più cauto a bloccare il rinforzo di certe misure.

Riguardo all'obbligo di richiamo, agli operatori sanitari verrà probabilmente dato un mese di tempo per mettersi in regola. Dovranno aspettare al massimo sette mesi dall'ultima iniezione prima di farsi il nuovo vaccino. Sempre trenta giorni saranno concessi a coloro che, quando scatterà l'obbligo, non avranno fatto il richiamo malgrado siano passati più di sei mesi dalla seconda.

Sulla riduzione della validità del pass, bisogna decidere come cambiare la scadenza ai milioni di italiani che lo possiedono. Se con l'invio di un nuovo codice, e quindi il rilascio di un nuovo certificato, oppure no. Non ci dovrebbero essere grossi problemi a cambiare, perché chi è stato vaccinato per primo, e quindi si troverà senza Green Pass appena entrerà in vigore la norma, appartiene a categorie per le quali è previsto il booster (anziani e sanitari) e potrà subito ricevere un nuovo documento. Gli unici per i quali la regola non vale sono i lavoratori della scuola under 60 che non hanno fatto Johnson&Johnson, vaccinati già a gennaio e febbraio e per ora non inclusi nella terza dose. Proprio per questo presto dovrebbero essere messi nelle categorie che possono fare il richiamo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda
I tempi del Qr code

Obbligo per i sanitari

1 Si prevede che anche la terza dose, come il primo ciclo vaccinale, diventi obbligatoria per i lavoratori della sanità e gli operatori delle Rsa. Da quando entrerà in vigore la norma ci sarà un mese per mettersi in regola

Certificato più breve

2 La durata del Green Pass sarà ridotta di tre mesi (da 12 a 9) perché le coperture assicurate dal vaccino dopo 180 giorni scendono. Da decidere se inviare un nuovo codice a chi ha il certificato verde

Emergenza prorogata

3 Lo stato di emergenza verrà rinnovato almeno per altri sei mesi. La decisione sarà formalizzata dal governo a dicembre, quando potrebbero essere presi anche nuovi provvedimenti restrittivi

I numeri

Il tasso di positività si dimezza. Salgono i ricoveri nei reparti Covid: +162

7.698

I nuovi positivi

I contagiati di ieri con 684.710 tamponi. Quasi dimezzato il tasso di positività, 1,1% rispetto al 2% di lunedì

74

Le vittime

I morti sono 74, trenta più di lunedì. +162 i ricoveri nei reparti Covid, +6 i nuovi ingressi nelle terapie intensive

86,8%

I vaccini

Sono 46.885.129 gli over 12 con almeno una dose. L'84,2% ha completato il ciclo. 3.211.824 le terze dosi finora somministrate

1.614

I medici sospesi

Il totale dei medici e degli odontoiatri sospesi dall'Ordine perché non hanno rispettato l'obbligo di vaccinarsi

Modello Austria
I controlli a Vienna dove da lunedì è scattato il lockdown per i non vaccinati. Un modello cui ora guardano i presidenti delle nostre Regioni

LISI NIESNER7REUTERS

Il caso

L'odissea per i tamponi riporta la scuola in Dad I presidi: Asl troppo lente

di **Ilaria Venturi**

Crescono i contagi, soprattutto tra i bambini non vaccinati alla materna e alla primaria, le scuole sono già in crisi nel gestire le quarantene, le aziende sanitarie in affanno. E torna la Dad. Doveva essere scongiurata, il nuovo protocollo lo prevedeva. Ma la sua applicazione arriva con due settimane di ritardo ed è confusa.

Sospira Paola Laureti, tre figli, sette quarantene dallo scorso anno: «Non si esce dal tunnel e ora sembra che siamo tornati all'anno zero». L'ultima fatta per la figlia alla primaria Le Corone di Spoleto: 12 giorni di isolamento, dal 4 novembre, a causa di un cluster di contagi amplificato dall'effetto festa di Halloween a cui aveva partecipato la classe. «Per il tampone ci hanno chiamato solo l'8, per un ritardo della scuola, due ore di fila, cosa mai successa prima. Ma qui il personale sanitario è ridotto all'osso». Non solo in Umbria, dappertutto. I rappresentanti dei genitori in Emilia-Romagna denunciano: «Scuole in Dad per lentezze della sanità anche se abbiamo meno contagi dello scorso anno: cosa si è fatto in tutto questo tempo?». I presidi, con Antonello Giannelli (Anp), rincarano la dose: «Quasi sempre le autorità sanitarie non intervengono tempestivamente, la tanto demonizzata Dad sta riacquistando le posizioni perdute». A incepparsi è il meccanismo che prevede, con il nuovo protocollo a firma dei ministeri alla Salute e all'Istruzione, due tamponi: uno subito per far rientrare a scuola, se tutti negativi, la classe con un caso positivo (e i vaccinati con due contagiati); il successivo dopo 5 giorni. Ma non funziona, denunciano presidi e famiglie. «Si constata l'impossibilità di gestire i due tamponi che finiscono col sovrapporsi» spiega Cristina Costarelli, dell'Anp del Lazio.

«Nel fine settimana la sanità pubblica non risponde – lamenta Anna Maria Catalano, preside dello scientifico Cannizzaro di Palermo – e c'è confusione tra le note ministeriali e la prassi delle aziende sanitarie locali». E così gli studenti vanno in Dad e ci restano più giorni del dovuto. Chiara Delucchi, un figlio al tecnico Da Vinci di Parma, è arrabbiata: «La sua classe è stata messa in Dad per cinque giorni solo in via precauzionale. Trovo allucinante che la scuola si fermi mentre i ragazzi possono comunque uscire, ci vuole chiarezza sulle quarantene».

Il ministro Bianchi tiene il punto: «Non temo un ritorno in Dad, stiamo lavorando con le autorità nazionali e locali per continuare a garantire un anno sereno in presenza». Parla all'inaugurazione del Salone Orientamenti a Genova e aggiunge: «La scuola oggi è in sicurezza, il 95% del personale ha fatto la prima dose di vaccino e il 92% ha fatto la seconda e stiamo andando a grandi passi verso la terza. I ragazzi tra i 16 e i 19 anni sono sopra l'84%, però non stanno solo a scuola. Controlliamo la situazione minuto per minuto».

Ma i dati nazionali sulle classi in quarantena non ci sono. L'aumento nelle ultime due settimane è un bollettino che arriva dalle Asl locali: più che raddoppiate (da 40 a 95) le classi in quarantena nelle Marche; 25 casi e 64 alunni isolati in una primaria a Mira, in provincia di Venezia; da 13 a 26 classi in quarantena su 108 all'Ic Albignasego in provincia di Padova; aumento a Bologna dal 15 ottobre a oggi del 160% dei casi tra i bambini. E ancora: le classi in quarantena in Piemonte passano da 200 della scorsa settimana a 234.

La Toscana da oggi è corsa ai ripari con un sistema basato sul Qr code che elimina prenotazioni dei tamponi e moduli e accelera via App la comunicazione di esiti e certificati per il rientro. Modello che alcune Regioni, tra le quali l'Emilia-Romagna, potrebbero adottare. Ma c'è anche chi sta segnalando al ministero che la fase epidemica è tale che forse bisognerebbe ripensare il documento. La risposta che danno i tecnici da Roma è che il documento non ha un'applicazione tassativa, si capirà a breve se qualcuno deciderà di procedere ancora con il vecchio sistema: quarantena immediata per tutta la classe con un caso. E, dunque, più scuola a distanza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitati 12mila morti grazie al vaccino "Immunità di gregge solo con i bimbi"

Lo studio di Iss, Salute e Fondazione Kessler ha simulato il numero di vittime se non fosse partita la campagna "Ora il 90%, inclusa la fascia 5-11 anni"

di **Michele Bocci**

Tra il 27 dicembre e il 30 giugno di quest'anno il vaccino ha salvato la vita a 12.100 italiani. Non solo, senza quello strumento di prevenzione ci sarebbero state conseguenze anche sulle misure del governo: sarebbero state più stringenti per abbassare una curva dei contagi che sarebbe cresciuta eccessivamente. E invece i contatti sociali sono potuti riprendere, anche se dimezzati rispetto al periodo precedente alla pandemia. Il tutto, bloccando anche la variante Delta, che è stata tenuta sotto controllo fino ad agosto. Per il futuro, però, non basta: se si vuole tornare alla vita di prima, la copertura va portata al 90% nella popolazione dai 5 anni in su.

A dirlo è il primo studio scientifico dedicato all'impatto della vaccinazione in Italia. È stato realizzato da alcuni dei medici e dagli studiosi in prima linea nella lotta al virus. E cioè da Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità, Gianni Rezza, capo della Prevenzione del ministero alla Salute, e Stefano Merler, della Fondazione Kessler di Trento, cioè l'epidemiologo matematico che analizza i dati e ogni settimana calcola l'Rt.

Intanto è stato osservato l'impatto della vaccinazione sulle morti nei primi sei mesi di campagna. In quel periodo i decessi per il Covid sono stati 56mila e secondo i ricercatori, appunto, potevano essere 12.100 di più. Questo numero però non dà completamente conto dell'impatto del vaccino, che è stato superiore. La campagna infatti è cominciata a fine dicembre e le coperture inizialmente erano giocoforza molto basse, tanto che a marzo è stato raggiunto circa il 10% di diffusione. Quindi le morti evitate non possono essere collegate a quel periodo, quando l'uso del vaccino era ancora ridotto e quindi non poteva avere impatto sui casi gravi. Più giusto sarebbe invece riferirle al secondo trimestre, cioè ad aprile, maggio e giugno, quando si è raggiunto il 50% di copertura. Nel secondo trimestre dell'anno i decessi sono stati 18mila e senza il vaccino probabilmente sarebbero saliti a 40mila.

Le morti evitate sono state calcolate creando due modelli caratterizzati dalla stessa curva epidemica, uno con la vaccinazione e una senza. A parità di casi, nel secondo modello si osservano i decessi in più. E così si ribadisce anche, tra l'altro, che con le somministrazioni si proteggono i fragili.

Ma la ricerca valuta anche i contatti sociali. «Abbiamo stimato che al 30 giugno del 2021 il programma di vaccinazione anti Covid – è scritto nello studio – ha permesso di recuperare circa la metà dei contatti sociali registrati prima della pandemia. Senza la vaccinazione, solo un terzo avrebbe potuto essere recuperato a parità di nuovi casi di infezione». Non solo, la vaccinazione ha anche permesso di bloccare la diffusione della Delta a luglio e agosto, cioè quando questa variante ha iniziato a presentarsi. Questo tipo di virus più aggressivo ha poi dato comunque problemi, come si vede chiaramente adesso che la curva sta riprendendo a salire.

Infine, i ricercatori hanno lavorato sul futuro, calcolando quale copertura vaccinale permetterebbe il ritorno alla vita precedente alla pandemia. E qui ricorre un numero già citato da molti esperti. La normalità si riacquisterebbe solo se si coprisse il 90% della popolazione con i medicinali a Rna messaggero, tenendo conto anche dei bambini tra i 5 e gli 11 anni, per i quali il vaccino dovrebbe essere autorizzato all'inizio di dicembre. L'obiettivo è ancora distante, visto che siamo all'84% degli over 12 che hanno ricevuto la somministrazione di due dosi. Comunque l'aumento della diffusione della vaccinazione «darà ulteriori margini per le riaperture», quindi continuerà a produrre effetti positivi sul versante della socialità, oltre che ovviamente in termini di risparmio di malattie gravi e vite umane.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

56.000

I decessi in sei mesi
Le persone che hanno perso la vita in Italia: senza vaccino sarebbero state 68mila 100

84%

Gli italiani al sicuro
La percentuale degli over 12 italiani vaccinati con due dosi. Il 90% auspicato dallo studio riguarda anche i 5-11enni

"Posto un argine alla variante Delta e recuperato il 50% dei contatti sociali"

2712e795fadfce685024609e52237edc

L'intervista

Ragone "Noi farmacisti siamo pronti a vaccinare, ma le dosi non arrivano"

di **Gennaro Totorizzo**

Ci sono il frigorifero, il computer per i dati, il lettino, le tute. Tutto è pronto, o quasi. Nella stanzetta ache è stata llestita nella farmacia del dottor Angelo Ragone, storico presidio del quartiere Japigia – fra le oltre 300 farmacie pugliesi nelle quali ci si potrà vaccinare contro il Covid dalla prossima settimana, come annunciato dalla Regione – mancano in pratica soltanto le dosi. Non è un dettaglio di poco conto. Le prenotazioni sono partite da lunedì nelle stesse farmacie e sono arrivate già le prime adesioni. Ma «siamo scettici – dice il dottore – Credo che sia meglio non prenderle perché altrimenti potremmo fare brutte figure, dato che non abbiamo i vaccini».

Dottor Ragone, quante prenotazioni avete già raccolto?

«Una ventina, ma non diamo ancora un appuntamento proprio perché non abbiamo certezze: ci facciamo lasciare il numero di telefono e poi li avviseremo. La gente dopo aver sentito le ultime notizie ci ha chiesto di potersi vaccinare, ma noi abbiamo risposto che non abbiamo ancora nulla. Una persona viene volentieri sotto casa, ci si conosce, c'è più disponibilità da parte loro e più familiarità. È diverso rispetto a un hub come la Fiera del Levante, dove sono andato proprio due giorni fa per ricevere la terza dose e ci si può sentire un po' spaesati. Inoltre viene apprezzata la nostra disponibilità anche per gli orari».

Da chi arrivano le prenotazioni?

«Sono venuti anziani che vogliono ricevere la terza dose».

Come vi state organizzando?

«Abbiamo prima di tutto risposto a determinati requisiti quando ci siamo iscritti. Poi abbiamo affrontato corsi sia teorici sia pratici su tutte le procedure. Utilizzeremo una stanza dove ora facciamo anche altre analisi, nella quale viene rigorosamente garantita la privacy: sarà aperta nel pomeriggio, quando non c'è affluenza, credo per cinque-sei volte alla settimana, anche se vedremo in corso d'opera come andrà».

Cosa c'è nella stanzetta?

«Ci sono il frigorifero e altri strumenti acquistati da noi: il pallone di Ambu, la bombola d'ossigeno, le fiale di cortisone, i medicinali, le tute, per esempio. Sono pronti da diversi mesi perché sembrava che dovesse partire tutto immediatamente ma così non è stato. I miei colleghi di Roma, che hanno già cominciato, mi hanno chiesto quanti vaccini abbia fatto e ho risposto: "Cosa? Dobbiamo ancora iniziare". Ma con calma recupereremo. Se tutto fosse stato avviato tre mesi prima, forse avremmo convinto e vaccinato più persone».

Saranno gli stessi farmacisti a somministrare i vaccini.

«Abbiamo partecipato a corsi e abbiamo visto come vengono somministrati dai medici. Quando facevo il servizio militare a Palermo avrò vaccinato tre o quattromila persone nella struttura ospedaliera. E qualcosa mi è rimasto».

Perché ha aderito?

«Non vedo perché non farlo. Le persone chiedono questo servizio, si sentono più sicure e tranquille: il farmacista diventa un punto di riferimento, un amico e confidente. Se avesse un fratello medico a chi andrebbe? A un estraneo? No, vai da lui e qui è la stessa cosa. In questa emergenza sanitaria abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare: abbiamo studiato per dare informazioni corrette ai cittadini che ce le chiedevano, perché era una situazione nuova anche per noi, e abbiamo fatto migliaia di prenotazioni per le vaccinazioni in hub e centri vaccinali: ci chiedevano anche il giorno prima di poter andare e noi trovavamo il posto disponibile, non importava dove fosse».

Convince anche i cittadini a vaccinarsi?

«Certo. Qui facciamo anche i tamponi: una signora si è lamentata perché la validità per il Green Pass dura poco e costano troppo e allora le ho detto di vaccinarsi: io non sono morto e non sono sciupato, eppure ho fatto tre dosi. Poi su così tante vaccinazioni può succedere che qualcuno non sia predisposto o non stia bene, ma anche prendendo un'aspirina o bevendo due litri d'acqua insieme si può stare male».

Chi sono i più diffidenti?

«Sono vari, ma ho conosciuto anche colossi di 35-40 anni: uno di loro sembrava così potente, ma titubava e a me veniva da ridere. E poi ci sono gli "scienziati", quelli che dicono di non farlo fare ai propri figli perché altrimenti diventano ciechi. Questo influenza soprattutto le persone più sensibili».

Come va con i tamponi?

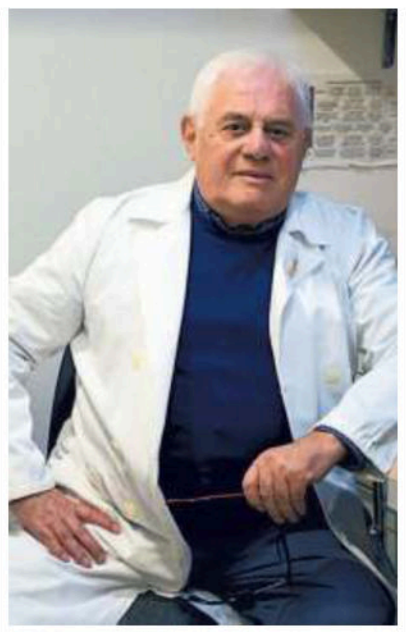
«Il numero dipende dalle giornate, ma il picco arriva nel fine settimana quando la gente esce, viaggia, ci sono matrimoni e comunioni e quindi il Green Pass serve per entrare nelle sale. Quando è scattato l'obbligo per il lavoro poi c'è stato un grande aumento, mi chiedevano sconti e li ho aiutati facendoli pagare quanto li pagavo io».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Abbiamo raccolto già una ventina di prenotazioni: richiameremo tutti telefonando a casa*

> *Le persone si sentono più tranquille con noi, per molte di loro siamo ormai un riferimento*

> *Il picco dei tamponi arriva invece nel fine settimana, in concomitanza con viaggi e feste*



▲ **Il farmacista**
Angelo Ragone

Il bollettino

161

I positivi
Si registrano 161 nuovi casi su 21mila 59 test e l'incidenza scende ancora attestandosi a quota 0,76 per cento

3

I decessi
Tre le nuove vittime nel bollettino. Delle 3mila 687 persone attualmente positive, 21 sono in terapia intensiva e altre 166 in area non critica

Sanitari non vaccinati: sospensione per 138 Sotto la lente altri 50

▶Tutti a casa senza stipendio: provvedimenti di Asl e Ordine

▶Sotto tiro il personale pubblico e di Rsa, ospedali e laboratori privati

Andrea TAFURO

Sospesi dal servizio senza stipendio perché non sono vaccinati. Sono in tutto 138 gli operatori sanitari - dai medici agli oss - destinatari del provvedimento di allontanamento dal posto di lavoro fino al 31 dicembre firmato dal direttore della Asl di Lecce, Rodolfo Rollo, dall'Ordine dei Medici e dalle direzioni sanitarie di ospedali ed Rsa private. Della pattuglia di sanitari non vaccinati, infatti, 8 sono medici, infermieri, tecnici e oss della sanità pubblica, sui quali l'Azienda sanitaria è intervenuta direttamente. Altri 100 sono invece operatori di strutture sanitarie private e liberi professionisti, per i quali la sospensione è stata firmata dall'Ordine e dai vertici delle diverse strutture sanitarie.

Dopo le verifiche su circa 200 casi segnalati all'Azienda sanitaria, sale quindi a 38 il numero delle unità di personale operative in ospedali e laboratori pubblici sospese per essersi sottratte all'obbligo di vaccinazione anti-Covid. Nel dettaglio, nelle ultime ore gli avvisi sono stati recapitati a 28 sanitari: 5 medici, 8 infermieri e altri 15 tra oss e tecnici di laboratorio. E questi numeri si sommano alle 10 sospensioni già formalizzate a inizio ottobre inviate ad altrettanti lavoratori. Ma al vaglio della commissione competente al momento ci sarebbero almeno altre 20 posizioni. Situazione questa, attenzionata direttamente da Rollo. «Stiamo seguendo delle procedure rigorose, che tutelano necessariamente anche la riservatezza dei quegli operatori della sanità pubblica che hanno fatto una scelta per motivi di salute. Alcune situazioni – precisa Rollo - richiedono un approfondimento particolare e l'interlocuzione diretta con gli interessati. È necessario comunque sottolineare che la percentuale dei medici non vaccinati, su oltre 1200 camici bianchi dipendenti del comparto pubblico, resta bassa». Il quadro potrebbe cambiare nelle prossime ore, giacché la sospensione dal lavoro potrebbe spingere qualcuno a rivedere la propria posizione sul vaccino, sebbene si debba distinguere - come Rollo invita a fare - tra "non vaccinati" e "no vax". Lo sottolinea anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Lecce, Donato De Giorgi. «Tra i camici bianchi leccesi attualmente contiamo solo due no vax per scelta ideologica, verso cui è in corso il provvedimento disciplinare. Un terzo caso, di un iscritto ad altro albo provinciale è in fase di valutazione. Mentre per quanto riguarda i medici non vaccinati, spesso per ragioni di salute, i numeri si aggirano tra le 10 e le 12 unità complessive tra pubblico e privato. Un numero minimo se rapportato ai circa 6500 medici dell'ordine leccese, che tuttavia richiede attente valutazioni nel contrasto alla pandemia».

Non c'è possibilità di ricollocazione per i camici bianchi "no vax". «I medici come requisito di legge devono avere laurea e abilitazione, iscrizione all'albo e vaccino anti-covid, non possono quindi essere assegnati ad altre mansioni che richiedano titoli di studio diversi. La soluzione per lavorare è il vaccino – rimarca De Giorgi – che resta l'arma fondamentale di contrasto al virus. Chi non si vaccina per scelta assume atteggiamenti non accettabili e pericolosi, rendendo rischioso qualunque atto medico».

Pugno di ferro anche verso i sanitari delle strutture private e i liberi professionisti: circa 100 i sospesi. A svolgere le verifiche è sempre il Dipartimento di Prevenzione della Asl, mentre la firma delle sospensioni dovrebbe essere a carico dei relativi ordini professionali, nonostante il disaccordo manifestato dall'Ordine dei medici, e delle direzioni sanitarie degli ospedali o laboratori privati. In questo caso, nel Salento si è arrivati al provvedimento di allontanamento per circa cento operatori. Fra loro 12 medici e 9 infermieri, insieme a oss e tecnici di laboratorio. Su altri 30 sanitari delle strutture private, infine, sono in corso gli accertamenti del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Vasta platea di operatori privi di copertura

1 **Ai 20 sospesi in ottobre, si aggiungono i 138 sanitari sospesi in questi giorni: 38 lavorano in strutture pubbliche; gli altri 100 in rsa, ospedali e laboratori privati.**

Divieto di ricollocazione per tutti i medici

2 **I medici devono avere laurea e abilitazione, iscrizione all'albo e vaccino anti-covid: non possono quindi essere assegnati ad altre mansioni che richiedano altri titoli.**

In ottobre altri 20 lavoratori erano stati fermati perché non coperti dal vaccino

Il Covid non dà tregua: 161 nuovi casi e 3 morti «Dosi, numeri bassi»

Ieri in Puglia sono stati registrati 161 nuovi casi di Coronavirus su 21.059 test (0,76%) e 3 morti, così distribuiti: 41 in provincia di Bari, 9 nella provincia Barletta-Andria-Trani, 18 nel Brindisino, 5 nel Foggiano, 16 nel Leccese, 44 nella provincia di Taranto. Altri tre casi riguardano residenti fuori regione, mentre per altri 25 la provincia di appartenenza è in corso di definizione. Delle 3.687 persone attualmente positive in Puglia, 166 sono ricoverate in area non critica e 21in terapia intensiva.

Sul fronte vaccinazioni, domenica scorsa erano state somministrate solo 40 dosi, mentre nei giorni feriali si viaggia a quota 10mila vaccinazioni al giorno, ma secondo il consigliere regionale, anche presidente della Commissione Bilancio, Fabiano Amati, si tratta di «un dato comunque sempre molto basso rispetto agli obiettivi. Il 15 novembre sono state somministrate 11.652 dosi. Più 11.602 dosi rispetto al 14 novembre, più 9.551 dosi rispetto al 13 novembre e meno 676 dosi rispetto al 12 novembre. Le 11.652 dosi somministrate ieri sono così suddivise: 391 addizionali, 6.840 richiami, 1201 prime dosi, 3.127 seconde dosi e 93 a persone con pregressa infezione - sottolinea Amati -. Le dosi addizionali somministrate sinora, cioè quelle destinate alle persone trapiantate, immunodepressi e pazienti oncologici, sono 17.758, su un totale complessivo di 155.641. Ne restano dunque da vaccinare con dose addizionale 137.884».

Le dosi di richiamo (booster) somministrate sinora, cioè quelle destinate per ora a persone ultra sessantenni e operatori sanitari, sono 130.527, su un totale complessivo di 305.806. Ne restano dunque da vaccinare con dose di richiamo 175.279.

Nel frattempo, dalla Regione Puglia arrivano le nuove regole anti-Covid per la gestione dei casi positivi al Covid in ambito scolastico, che recepiscono quelle del ministero dell'Istruzione emanate alcuni giorni fa per favorire la didattica in presenza e rendere più omogenee le misure di prevenzione. «Coloro che nell'ambito scolastico sono stati a contatto con una persona positiva al Covid-19 possono fare il test antigenico gratuitamente» annuncia la Regione Puglia sui propri profili social. «I contatti scolastici - si legge - ovvero le persone che sono state a contatto con un caso positivo al Covid-19 confermato entro 48 ore dall'insorgenza dei sintomi o dal test positivo possono effettuare un test antigenico rapido gratuito in farmacia, presso un laboratorio di analisi o dal pediatra di libera scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione della Regione: tamponi gratis per chi a scuola entra in contatto con un positivo

Attualmente in Puglia sono 21 le persone ricoverate in Terapia intensiva a causa del Covid

Natale, timori per il turismo «Lockdown? Solo per i no vax»

▶Gli imprenditori in trincea per l'ipotesi di nuove restrizioni legate alla quarta ondata

▶Dopo lo stop del Covid, vacanzieri in arrivo anche a novembre: «Ma servono più controlli»

Rita DE BERNART

«Scongiurare un Natale a zone per evitare un nuovo collasso delle imprese». Lo spettro della quarta ondata e l'ipotesi di nuove restrizioni fanno crescere le preoccupazioni dei settori della ristorazione e del turismo: il rischio, dopo gli ultimi annunci del Governo, è quello di un periodo natalizio a regime ridotto come lo scorso anno e chiusure nei giorni di punta. Secondo gli imprenditori, una comunicazione allarmista in questo momento però non fa altro che produrre effetti negativi sulla programmazione. Proprio nel momento in cui, dopo un lungo stop e numerosi sacrifici messi in campo per adeguarsi ai protocolli, la ripartenza estiva ha consentito a molte attività pugliesi un parziale recupero dei fatturati persi, tirare nuovamente il freno a mano sarebbe letale. Quello che si auspica sono una comunicazione mirata a tenere alta l'attenzione sulle norme di prevenzione e sull'utilizzo del green pass, una stretta sui controlli e, se la curva dei contagi dovesse imporre misure più restrittive, limitarle solo ai non vaccinati, sul modello austriaco.

«Al momento per fortuna non ci sono ancora conseguenze - commenta Antonello Magistà di Fiepet Confesercenti Bari - non stiamo notando un rallentamento delle prenotazioni o particolare preoccupazione da parte della clientela, ma se si continua su questa linea accadrà presto. La volontà del Governo di tenere alta l'attenzione non deve trasformarsi in un dannoso allarmismo, occorre cambiare il modo di comunicare e piuttosto puntare a intensificare i controlli sulle norme già in atto e sugli accessi con green pass. Usare una linea dura in questo senso per incentivare le vaccinazioni e il rispetto della norma. Nuove restrizioni potrebbero essere fatali per il settore già provato, tanti potrebbero davvero non farcela. Al limite le ulteriori limitazioni dovrebbero riguardare solo i non vaccinati».

L'attività al momento procede a regime: approvvigionamenti, ordini, prenotazioni, richieste di preventivi. «Non possiamo negare di avere una grande ansia per ciò che potrebbe accadere – dice Piero Merazzi di Fipe Confcommercio Lecce - . Per la nostra economia sarebbe una catastrofe affrontare un Natale come lo scorso anno, considerato inoltre i recenti rincari delle materie prime, gli impegni, le perdite di fatturato molti non ce la farebbero. In tanti hanno investito per adeguare le attività. In questo momento tuttavia continuiamo a lavorare, procediamo nel fare gli ordini e gli approvvigionamenti necessari anche perché c'è in corso un forte rallentamento e non possiamo rischiare di rimanere senza materia prima, ma gli investimenti si possono pagare solo lavorando. Per quanto riguarda le prenotazioni di pranzi e cene stiamo applicando la politica di garantire il rimborso della caparra o della quota in caso di problemi legati alle restrizioni. La gente comunque sta prenotando e ha voglia di uscire, in questo periodo inoltre ci sono tanti stranieri su Lecce cosa mai successa a novembre. Stiamo però assistendo a un fenomeno particolare. C'è un'accelerazione per le cene e i pranzi aziendali, in tanti hanno già iniziato forse proprio per la paura di non poterlo fare più avanti».

Anche sul fronte della ricettività le richieste sono quelle di intensificare i controlli e garantire a chi è in regola con le direttive di lavorare a regime. «Questi annunci del Governo - spiega Pierangelo Argentieri di Federalberghi Brindisi - incidono negativamente nello scenario complessivo. In questo momento c'è una buona domanda per il periodo natalizio e non bisogna creare allarmismo. La nostra linee è sempre la stessa. Ci siamo adeguati a tutti i protocolli, da inizio anno lavoriamo dimostrando che le strutture alberghiere sono sicure. Dobbiamo procedere puntando sull'utilizzo di green pass, su controlli serrati e stando attenti ai messaggi che si diffondono; dicembre è un mese impegnativo e non possiamo permetterci nuove limitazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta suggerita dalle imprese: seguire l'esempio dell'Austria sui no Vax

HANNO DETTO

Gli annunci di misure restrittive ci scoraggiano

PIERANGELO ARGENTIERI

C'è tanta paura: un Natale come lo scorso anno sarebbe tragico

PIERO MERAZZI

Le prenotazioni per ora ci sono ma l'allarmismo ci danneggia

ANTONELLO MAGISTÀ

I ristoratori: «Costretti a vivere alla giornata»

▶Coro unanime: impossibile reggere un nuovo stop Meglio puntare sul vaccino obbligatorio per tutti

Leda CESARI

Una cosa è ormai abbastanza chiara: con certi timori, oltre che col Covid-19, bisognerà ormai imparare a convivere. E i ristoratori pugliesi l'hanno capito già da tempo: Andrea Martella, titolare del "119", se n'è reso conto subito, visto e considerato che l'inaugurazione della sua elegante vineria nella zona nuova di Tricase è avvenuta il 14 novembre 2019. Quattro mesi di lavoro a ritmo sostenuto, un volume d'affari promettente, poi, il 9 marzo 2020, la scelta del governo Conte di chiudere tutta l'Italia per impedire l'ulteriore diffusione del coronavirus. «Atterrati mentre stavamo per decollare», racconta con una certa ironia, «e da allora è stato un ottovolante continuo. Adesso le cose stanno invece andando bene, la gente ha molta voglia di recuperare il tempo perduto, di passare serate all'insegna del gusto e del relax anche ora che l'estate è finita, e speriamo che le cose restino così. Anche perché sinceramente penso che ormai dobbiamo adattarci a tutto questo, convivere con questo virus senza piangerci addosso e anticipando in qualche modo ciò che verrà. Stringendo i denti e continuando a lavorare sodo, pur consapevoli di costituire oggettivamente la categoria più penalizzata di tutta quest'assurda situazione».

Risalendo il Salento c'è Lecce, dove Gigi Perrone, chef del "Ristorante Semiserio", è preoccupato e perplesso nonostante sia un tipo ottimista per natura. «È chiaro ormai che dovremo essere tutti vaccinati per affrontare questa situazione come si deve, senza alibi per nessuno: perché è vero che non sappiamo cosa succederà ai vaccinati, ma è altrettanto vero che non sappiamo neppure cosa aspetti i non vaccinati. E non possiamo davvero affrontare lockdown totali come quelli precedenti, un altro anno e mezzo di pandemia non se lo potrebbe permettere davvero nessuno», aggiunge «perché chiudere di nuovo i locali per settimane e mesi significherebbe la fine di tutte le attività di ristorazione, non c'è dubbio alcuno. Proprio ora che stiamo iniziando a risanare le ferite di un anno e mezzo di apertura a singhiozzo, poi.... Inutile nascondersi dietro un dito: l'apprensione c'è, le notizie dei telegiornali ricominciano a fare paura. Per questo dobbiamo essere tutti molto prudenti e rispettare le regole di prevenzione del contagio: non si può fare altro».

C'è chi offre il servizio all'aperto

A Taranto Agostino Bartoli, dal suo "Al Gatto Rosso", è invece sul rassegnato andante: «Le notizie poco rassicuranti su un'eventuale quarta ondata? Non riusciamo a fare previsioni, ormai, viviamo alla giornata. Noi qui ci siamo vaccinati tutti e accettiamo solo clienti con il green pass, dopodiché lavoriamo regolarmente sperando che non succeda nulla, che i contagi ricomincino a scendere, e augurandoci di poter fare le feste di Natale in tranquillità, cioè aperti. Adesso il lavoro è calato, perché con il freddo e i temporali la gente non può più accomodarsi fuori, ma c'è chi continua a pretendere di sedersi dentro senza green pass... Io renderei il vaccino obbligatorio per tutti», aggiunge lo chef tarantino, «mi sembrerebbe un atto di civiltà».

Da quel di "Materia prima", a San Michele Salentino, Giuseppe Palmisano è invece piuttosto ottimista. Un nuovo lockdown? Difficile da immaginare, visti i chiari di luna generali: «Io non credo che potranno farci chiudere di nuovo, quanto piuttosto che magari studieranno altre prescrizioni per limitare i contagi e al contempo consentirci di lavorare in sicurezza e con tranquillità. Anche perché come dovremmo fare a pagare i debiti con le banche che ci hanno rifinanziati in tutto e per tutto se chiudessero tutto? Comunque supereremmo anche questa: con i panettoni artigianali, l'asporto.... Qualcosa inventeremmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titolari delle attività pugliesi più conosciute puntano sulle regole: «L'obbligo vaccinale e il Green pass per lavorare tranquilli»

LA PANDEMIA. Covid-19

Cronaca

Covid, Taranto ancora al vertice per i nuovi casi

TARANTO - Nelle ultime 24 ore in Puglia sono stati effettuati 21.059 test per l'infezione da Covid-19 e sono stati registrati 161 casi positivi: 41 in provincia di Bari, 9 nella provincia Bat, 18 in provincia di Brindisi, 5 in provincia di Foggia, 16 provincia di Lecce, 44 in provincia di Taranto - quella con il maggior numero di nuovi casi positivi rilevati - , 3 casi di residenti fuori regione, 25 casi di provincia in definizione. Sono stati registrati 3 decessi.
I casi attualmente positivi su tutto il territorio pugliese sono 3.687; 166 sono le persone ricoverate in area non critica, 21 sono in terapia intensiva. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 4.493.976 test; 276.109 sono i casi positivi; 265.557 sono i pazienti guariti; 6.865 sono le persone decedute. I casi positivi sono così suddivisi: 100.426 nella provincia di Bari; 28.582 nella provincia BAT; 21.930 nella provincia di Brindisi; 48.811 nella provincia di Foggia; 32.497 nella provincia di Lecce; 42.287 nella provincia di Taranto; 1.020 attribuiti a residenti fuori regione; 556 di provincia in definizione.
Riguardo ai vaccini, "la clamorosa caduta di somministrazioni nei fine settimana, unita alla stentata campagna vaccinale anche per gli operatori sanitari, nemmeno 1/3, comporta un altissimo rischio contagio per medici e infermieri, considerato l'aumento del numero dei contagiati ospedalizzati. Il fatto che nei giorni feriali ci sia una media di 10mila vaccinazioni al giorno, un dato comunque sempre molto basso rispetto agli obiettivi, determina l'ingiustificabilità delle appena 40 dosi somministrate domenica. E ciò non per gusto statistico ma perché attorno a questi numeri si cela la tutela della vita umana e la speranza di non ricacciarci in un nuovo lockdown". A dichiararlo il presidente della Commissione regionale Bilancio e programmazione Fabiano Amati, commentando i dati della campagna vaccinale aggiornati alle ore 6:12 del 16 novembre 2021. "Nella giornata del 15 novembre, sono state somministrate 11.652 dosi. Più 11.602 dosi rispetto al 14 novembre, più 9.551 dosi rispetto al 13 novembre e meno 676 dosi rispetto al 12 novembre. Le 11.652 dosi somministrate sono così suddivise: 391 addizionali, 6.840 richiami, 1201 prime dosi, 3.127 seconde dosi e 93 a persone con pregressa infezione. Le dosi addizionali somministrate sinora, cioè quelle destinate alle persone trapiantate, immunodepressi e pazienti oncologici, sono 17.758, su un totale complessivo di 155.641. Ne restano dunque da vaccinare con dose addizionale 137.884. Le dosi di richiamo (booster) somministrate sinora, cioè quelle destinate per ora a persone ultra sessantenni e operatori sanitari, sono 130.527, su un totale complessivo di 305.806. Ne restano dunque da vaccinare con dose di richiamo 175.279.
I vaccinati totali con dose addizionale e richiamo sono 148.285 su un totale di 461.447, pari al 32,13 per cento. Ne restano da vaccinare 313.162. Nella classifica nazionale della vaccinazione per dose addizionale la Puglia è in generale al diciassettesimo posto con lo 0,45 per cento. Nel dettaglio: dodicesima nella fascia d'età 12-19, diciassettesima nella fascia 20-29, dodicesima nella fascia 30-39, undicesima nella fascia 40-49, decima nella fascia 50-59, sedicesima in quella 60-69 anni, diciassettesima nella fascia 70-79 anni, diciassettesima nella fascia 80-89 anni, diciannovesima nella fascia dai 90 anni in su.
Nella classifica nazionale della vaccinazione per dose di richiamo (booster) la Puglia è in generale al quindicesimo posto con il 3,32 per cento. Nel dettaglio: quinta nella fascia d'età 12-19, quinta nella fascia 20-29, quarta nella fascia 30-39, quinta nella fascia 40-49, settima nella fascia 50-59, ottava in quella 60-69 anni, quindicesima nella fascia 70-79 anni, sedicesima nella fascia 80-89 anni, diciottesima nella fascia dai 90 anni in su.
La popolazione pugliese che rientra nella fascia d'età vaccinabile contro il Covid è di 3.544.797 abitanti: di questi hanno ricevuto la prima dose l'86,98 per cento, anche la seconda l'81,07 per cento. Sono invece 488.812 i pugliesi che non hanno ancora ricevuto alcuna dose di vaccino. Abbiamo in giacenza 650.956 vaccini. Al momento la percentuale di occupazione delle terapie intensive pugliesi è ferma al 4,1 per cento. Più nel dettaglio ci sono complessivamente 20 ricoverati in terapia intensiva su 482 posti letto disponibili. I ricoverati in area non critica sono 158 su 2745 posti letto disponibili". Le Regioni da parte loro sono pronte a chiedere al governo restrizioni per i non vaccinati, con l'obiettivo di evitare regole generali in caso di passaggi in zona gialla o arancione per l'eventuale aumento dei contagi covid. ''Ero al telefono con Fedriga fino a pochi minuti fa. Quello che deve essere chiaro a tutti è che chiederemo come Regioni che le misure restrittive legate alle fasce di colore, se devono valere per qualcuno, valgano per le persone che non hanno fatto il vaccino e non per le persone che lo hanno correttamente fatto'', ha detto il governatore della Regione Liguria Giovanni Toti, a margine dell'inaugurazione del salone 'Orientamenti', facendo riferimento ai contatti con Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia e presidente della conferenza delle regioni. ''Non vorrei riparlare di chiusure - ha precisato ancora - ma se qualcuno deve essere convinto sono coloro che non si sono vaccinati, se le misure devono essere prese devono essere prese solo per i non vaccinati e non certo per chi ha fatto fino in fondo il suo dovere''.
''No a chiusure che farebbero danni gravissimi al Paese. Meglio un green pass a due velocità: con il vaccino che vale per tutto, con il tampone solo per lavoro e attività essenziali'', aveva scritto Toti su Facebook postando un'intervista al 'Corriere della Sera'. ''Se i dati peggioreranno, è una strada da percorrere. Chi si è vaccinato, proteggendo sé stesso e la sua famiglia, ha diritto di vivere una vita normale - aveva aggiunto il governatore - Chi no, con il tampone potrà solo accedere ad attività essenziali alla sopravvivenza: potrà lavorare, fare acquisti indispensabili (alimentari, farmaceutici) ma non frequentare luoghi dove mette a rischio la propria salute e anche quella altrui''.
Il ministro dei Rapporti con Il Parlamento, Federico D'Incà, ha posto alla Camera la fiducia sul ddl di conversione in legge del cosiddetto decreto Green Pass, che contiene le misure urgenti per assicurare lo svolgimento in sicurezza del lavoro pubblico e privato mediante l'estensione dell'ambito applicativo della certificazione verde Covid 19 e il rafforzamento del sistema di screening. Il decreto è già stato approvato dal Senato. Questo, mentre sulla possibilità che il Governo intervenga sulla durata del Green pass, "la riflessione è in corso. L'evidenza scientifica ha stabilito che con il passare del tempo c'è una riduzione del livello immunitario. E' ragionevole quindi pensare ad una riduzione della durata del Green pass": lo ha ribadito il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, ospite di 'Radio Anch'io' su Rai Radio 1. Sulla possibilità di un ritorno all'obbligo della mascherina all'aperto, come accaduto nel comune di Aprilia (Latina) a causa di un rialzo dei contagi, il sottosegretario spiega che l'ipotesi "non è ancora sul tavolo" del ministero. "Valuteremo nelle prossime settimane. Se ci sarà bisogno di restrizioni ci prenderemo la responsabilità, ma a oggi non è il tema", ha detto Costa.
Arriva intanto la stretta sui trasporti. Torna la biglietteria, cartelli con regole a bordo, stop al treno con un caso sospetto, in taxi massimo in due sono alcune delle nuove regole per bus, treni e metropolitane nella ordinanza emessa dal ministero dei Trasporti insieme al dicastero della Salute. Tra le novità, dunque, la possibilità di fermare il treno se c'è un caso di Covid sospetto, mentre il Green pass andrebbe controllato a terra, dunque prima di salire a bordo. Ma "qualora questo non fosse possibile, il controllo può essere effettuato dal personale di bordo insieme al controllo del biglietto di viaggio". "In caso di passeggeri che, a bordo treno, presentino sintomi riconducibili all'affezione da Covid - si legge infatti nell'ordinanza - la Polizia Ferroviaria e le Autorità sanitarie devono essere prontamente informate: all'esito della relativa valutazione sulle condizioni di salute del passeggero, a queste spetta la decisione in merito all'opportunità di fermare il treno per procedere ad un intervento o prevedere appositi spazi dedicati. L'impresa ferroviaria procederà successivamente alla sanificazione specifica del convoglio interessato dall'emergenza prima di rimetterlo nella disponibilità di esercizio". E ancora: torna la biglietteria e il controllo a bordo di metro, autobus di linea, tram e filobus.

LE INIZIATIVE

La "Giornata della Prematurità"

TARANTO - Il 17 novembre, il Santissima Annunziata si illumina di viola per celebrare la Giornata Mondiale della Prematurità. È un'iniziativa di sensibilizzazione e supporto a favore dei piccoli prematuri e delle loro famiglie che, coraggiosamente, affrontano le difficoltà legate alla nascita pre-termine.
La ricorrenza, istituita nel 2008, è stata riconosciuta a livello mondiale dal 2011: il "world prematurity day" celebra tutti i bambini che, per diverse problematiche, nascono prima delle 37 settimane di gestazione. In occasione dell'evento, il Santissima Annunziata si illumina di viola per un giorno, per celebrare i prematuri nati nel territorio tarantino, presi in cura con dedizione e professionalità dall'equipe del reparto di Neonatologia e Terapia Intensiva. Lì al quinto piano di Via Bruno, dietro macchinari speciali e sofisticati, tra incubatori trasparenti, ventilatori, pompe infusionali, luci fredde dei monitor e allarmi acustici operano, ogni giorno, 24 ore su 24, professionisti speciali, medici e infermieri, completamente dediti alla cura amorevole e all'assistenza specialistica dei neonati e al supporto delle loro famiglie. Il percorso che ogni nato prematuro deve affrontare è certamente tutto in salita: sono più piccoli, più fragili degli altri neonati. "Si tratta di piccoli guerrieri alla conquista della vita, che però da soli non possono farcela" – dichiara la dottoressa Lucrezia De Cosmo, responsabile della Neonatologia e TIN di Taranto – "ed è per questo che noi neonatologi ci schieriamo al loro fianco e stringiamo un patto di alleanza, in stretta collaborazione con i loro genitori, per assicurare loro un armonico sviluppo e la sopravvivenza". Il reparto diventa così una casa a tutti gli effetti, per molti di loro una dimora, anche per lunghi mesi. In contemporanea al Santissima Annunziata, il viola illuminerà anche gli ospedali di Martina Franca e di Castellaneta, a rappresentare la cooperazione assistenziale tra strutture per i piccoli pazienti. Il colore rimarca la forza e il coraggio dei piccoli, la sofferenza e i sacrifici delle loro famiglie, come spiegano dal reparto: ""Nonostante il difficile momento pandemico, ci stringiamo tutti in un abbraccio virtuale colorato di viola per proteggere i piccoli prematuri e supportare le loro famiglie". In città, invece, l'associazione onlus "Delfini e Neonati" prosegue la sua campagna di sensibilizzazione e informazione sull'argomento.

Donatella Gianfrate

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

17-11-21

I VACCINI

L'epidemiologa Maria Chironna: «Mi auguro si possa dare un maggior impulso». Isolato il virus influenzale a Bari

«Rilanciare la campagna Farmacie in campo e hub sempre aperti»

di **Lucia del Vecchio**

BARI Con il lockdown, l'anno scorso nessun caso, ma quest'inverno l'influenza stagionale incrocia le strade del Covid 19. E i due virus rischiano di allearsi per complicare le cose. Professoressa Maria Chironna, responsabile del laboratorio di epidemiologia molecolare e sanità pubblica del Policlinico di Bari, quanto è importante aver isolato il primo virus influenzale stagionale nel Sud Italia?

«L'isolamento del virus è importante, da un lato perché è la testimonianza dell'arrivo dei virus influenzali in una determinata area geografica. Dall'altro lato, perché si danno indicazioni da un punto di vista epidemiologico anche ai fini della prevenzione. Il virus appena isolato è di tipo A, sottotipo H3N2. La prima individuazione del virus è anche l'occasione per verificare se i ceppi circolanti sono coperti dalla vaccinazione raccomandata per la stagione in corso».

Lo stesso principio vale per il vaccino antiCovid?

«Sì, tanto è vero che abbiamo individuato le varianti attraverso il sequenziamento dei tamponi eseguiti su pazienti positivi. La differenza sta nel fatto che per il Covid si è potuto constatare che i vaccini disponibili sono efficaci anche per le varianti individuate sinora, compresa la Delta plus, leggermente più contagiosa della Delta, preponderante e particolarmente diffusa in Inghilterra».

In Puglia la Delta plus è stata isolata?

«No, ma noi naturalmente continuiamo a monitorare. In ogni caso i vaccini funzionano allo steso modo».

Come si previene l'influenza stagionale?

«Con una massiccia campagna di vaccinazione. Il virus è stato isolato proprio ieri in un bambino di 4 anni ricoverato con febbre e difficoltà respiratoria. In genere, quando si isola il virus in un paziente ospedalizzato vuol dire che sta già circolando nella comunità, anche se ancora ad un livello basso. Ci aspettiamo, però, nelle prossime settimane, una circolazione più intensa. Il punto è che l'influenza non va sottovalutata».

In che senso?

«Anche l'influenza può dare forme severe di malattia e in alcuni casi può purtroppo determinare il decesso. Ma l'influenza è prevenibile attraverso il vaccino. Quindi vorrei fosse chiaro che è importantissimo, tanto più oggi in presenza della concomitante circolazione del virus da Sars-Cov-2, aderire alla campagna vaccinale antinfluenzale che, anzi, va intensificata. Negli adulti, soprattutto anziani, ma anche nei bambini, cui è fortemente raccomandata a partire dai 6 mesi di età».

Covid 19 e influenza insieme. Ma la campagna per i richiami contro il coronavirus non decolla.

«Se è necessario, occorre anche aprire gli hub la domenica e il sabato. Il modello organizzativo comunque sta cambiando e mi auguro che con la discesa in campo anche di farmacie e medici di medicina generale si possa dare un maggiore impulso. Può anche esserci un problema di logistica, ma è soprattutto vero che ci sono tante persone che non vogliono sottoporsi alla somministrazione della dose di richiamo. Questo ci preoccupa. Quindi, bisogna dare una corretta informazione alle persone, spiegare che fare più richiami è normale in campo vaccinale, convincerle a rivaccinarsi a distanza di sei mesi dalla seconda dose o dal monodose Janssen, perché la copertura si abbassa, il virus ricomincia a circolare con forza e si ridiventa indifesi dalla malattia grave. Maggiore attenzione va prestata anche a chi non ha fatto neanche una dose. E poi c'è un'ultima cosa».

Dica.

«Viene trascurato un tassello fondamentale. Dobbiamo essere consapevoli che finché non si completano le dosi di richiamo, vanno mantenute le misure di contenimento in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, nella foto grande, gente in attesa di essere vaccinata all'hub della Fiera del Levante
In Puglia c'è un calo delle somministrazioni

Le strategie
Il modello organizzativo sta cambiando, necessario dare una corretta informazione Influenza, bisogna immunizzarsi a partire dai sei mesi di età

Il tracciamento

Protocollo nelle scuole Tamponi gratuiti per i contatti stretti

BARI Tanto tuonò che piovve. Anche in Puglia sarà applicato il protocollo ministeriale per il tracciamento dei contagi scolastici da Covid 19. Dopo i casi di quarantena in alcune scuole elementari, la Regione fa sapere che «per favorire la didattica in presenza, i contatti scolastici, ovvero le persone che sono state a contatto con il caso di positività al coronavirus confermato entro 48 ore dall'insorgenza dei sintomi o dal test positivo, effettuano un test antigenico rapido gratuito». Il test potrà essere eseguito in farmacia, in un laboratorio di analisi o dal pediatra di libera scelta.

Intanto, in linea con le disposizioni del ministro dell'Interno, saranno vietate le manifestazioni no vax in piazze e zone centrali delle province di Foggia e Bat. Il prefetto di Foggia, Carmine Esposito, al termine del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha individuato in 38 comuni della Capitanata le aree urbane sensibili interdette allo svolgimento di manifestazioni di protesta contro le misure sanitarie anti Covid. Manifestazioni vietate in particolare nel centro di Foggia, nelle zone centrali di Manfredonia, Cerignola, San Severo e Lucera. Anche il prefetto della Bat, Maurizio Valiante, sta adottando la stessa linea.

Sul fronte vaccini la Regione punta su farmacie e medici di base per accelerare la campagna, soprattutto in riferimento ai richiami o terze dosi a sei mesi dalla seconda, per ora destinate agli over 60, agli operatori sanitari e ai fragili.

I cortei
Nelle province di Foggia e della Bat limitazioni alle proteste dei no vax

«Le farmacie sono subissate di richieste – spiega il presidente di Federfarma Puglia, Francesco Fullone – e quelle che hanno ricevuto le credenziali per accedere alle varie piattaforme stanno effettuando le prenotazioni». Per le somministrazioni, invece, si prevede una partenza a macchia di leopardo per la prossima settimana.

I farmacisti abilitati potranno vaccinare gli stessi target previsti nella campagna attuale. Per il momento le farmacie che hanno aderito all'iniziativa in Puglia sono 230. Sul sito dell'Ordine dei farmacisti di Bari e Bat è già consultabile l'elenco delle farmacie dove è possibile richiedere la somministrazione del siero antiCovid. Molte farmacie si stanno organizzando con la programmazione dei vaccini a battenti chiusi e la domenica. Giorno in cui gli hub vaccinali pugliesi sono chiusi. Un fatto che suscita polemiche. «La clamorosa caduta di somministrazioni nei fine settimana, unita alla stentata campagna vaccinale anche per gli operatori sanitari, nemmeno un terzo - osserva Fabiano Amati, presidente della Commissione regionale al bilancio - comporta un altissimo rischio contagio per medici e infermieri, considerato l'aumento del numero dei contagiati ospedalizzati. Il fatto che nei giorni feriali ci sia una media di 10mila vaccinazioni al giorno, un dato comunque sempre molto basso rispetto agli obiettivi, determina l'ingiustificabilità delle appena 40 dosi somministrate domenica. E ciò – conclude Amati - non per gusto statistico ma perché attorno a questi numeri si cela la tutela della vita umana e la speranza di non ricacciarci in un nuovo lockdown». Per quanto riguarda i contagi, si registra un lieve aumento dei ricoveri in area non critica, con 187 pazienti in ospedale, di cui 166 nei reparti Covid ordinari (+ 4) e 21 nelle terapie intensive. Sono 3 i decessi e 161 i nuovi casi, con una incidenza dello 0,76% rispetto ai 21mila tamponi eseguiti.

L. d. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per contrastare l'epidemia si punta sul tracciamento e sulla campagna vaccinale
La settimana prossima potrebbero partire le somministrazioni di vaccino in farmacia